

ASPETTI DI CROMATICITÀ NELL'AREA SIMETINO-ETNEA

La valle tra le valli, il fiume, il basalto lavico, il paesaggio mutevole, le molteplici forme di antropizzazione, tutti elementi utili a definirne l'omogeneità

di **LUIGI SANFILIPPO**

(Storico e territorialista, dottore di ricerca - Università di Catania)

Del Val Demone, tra le antiche denominazioni della tripartizione geopolitica della Sicilia, l'area simetino-etnea e ionica determina il complesso montuoso vulcanico etneo e ne delimita i confini. Un sistema integrato che non scaturisce solo da paesaggi dell'anima o da suggestioni letterarie ma è codificato sul piano scientifico da opere quali il *Der Aetna*¹ di Wolfgang S. Waltershausen. Una percezione concettuale che della bibliografia prodotta sui vari aspetti di questo versante è ben rappresentata da insigni studiosi, fra questi Mario e Carlo Gemmellaro, speculari al Waltershausen con i loro studi inediti, se pur editi, pubblicati sugli atti dell'Accademia Gioenia. Al fine di una migliore comprensione e chiara lettura di quest'area territoriale, della sua omogeneità geoantropologica, di Mario Gemmellaro è utile riportare il passo relativo alle salinelle, quando così le descrive: «[...] nei contorni di Paternò i vulcani idro-argillosi scrutava, le argille eruttate a paragio colle macalubbe gergentine».²

Mentre gli aspetti costitutivi dell'area così sono delineati da Carlo Gemmellaro:

«L'orlo di ponente-libeccio delle falde dell'Etna è mercato dalla serie delle colline di Adernò, Biancavilla, Licodia; sopra le quali, antiche correnti di lava sono venute a



1. Il Fiume Simeto nei pressi di Ponte Barca, dove uno sbarramento ha formato un bacino diventato, nel corso degli anni, un importante ambiente palustre e luogo di sosta dell'avifauna migratoria (foto di Francesco Cavallaro).

distendersi; [...] lasciato dietro un balzo ben alto di lave perpendicolarmente dirupato, che si può andar via via accompagnando, con pochi intervalli, da Adernò sino a Licodia. [...] Dopo che si sono ammirate [...] le lave prismatiche di Adernò e di Biancavilla, [...] da questa ultima comune pe la Calata

de' Molini [...] si giunge alla rocca di Scilà. Le acque che scorrono da Biancavilla [...] molte larghe superficie ne han formato, alle quali si è dato da ciò il nome di valanche. L'acqua della fontana (di Licodia) [...] è quella per l'appunto che gli antichi Catanesi aveano incaminato in sontuosi acquadotti, per por-



2. Il Fiume Simeto presso Masseria Pietrerosse, versante NO (foto di Francesco Cavallaro).

tarla sino a' pubblici bagni in questa città, (Catania) come da' ruderi stessi, e dalla storia patria ci viene attestato.

Volendo accompagnare alcun tratto anche per mezzo giorno, l'orlo delle falde dell'Etna, da Licodia sino al colle di Santa Sofia, tranne qualche punto della discesa da Belpasso a Valcorrente, non si scorge seguito di collina con lave prismatiche addossate. [...] La rupe di Paternò e quella della Motta,

non pare che possano arrollarsi alle correnti dell'Etna, [...] sorgono isolate in mezzo alla terziaria formazione [...] che han servito di base alle falde dell'Etna. Dopo Valcorrente il vasto letto della lava del 1669 occupa il sottoposto terreno. Da Santa Sofia poi le antiche lave [...] continuano sopra la collina per Leucatia, Canalicchio, Ficarazzi, Nizzeti, e colline della Trezza».³

Tali rappresentazioni costituiscono il na-



3. Le acque del Simeto sprofondano nelle forre laviche prodotte dall'incessante processo di erosione dei basalti dell'Etna, nei pressi del Ponte dei Saraceni (foto di Francesco Cavallaro).

turale alveo da cui si snoda e si articola una serpeggiante lingua di terra che dalla costa e dal suo litorale marino si inoltra verso i primi contrafforti etnei e nebrodini, mentre dall'altro va a saldarsi con la via d'acqua del Simeto e sullo sfondo gli Erei e l'ampia piana che noi definiamo area simetino-etnea.

Un versante la cui fluvialità, intesa come risorsa, si associa al fuoco. Questo ossimoro dà vita a un paesaggio, unico, variegato e mutevole nella sua flora e nella fauna che lo abitano. Un paesaggio che ancora in piena età moderna vedeva la sua parte "alpestre" coperta da un lussureggiante manto boscoso intervallato da atavici uliveti, altrettanti vigneti e un dedalo di colture anche di pregio all'acqua legati. E oggi tra criticità e prospettive, vede il paesaggio caratterizzato da antiche e nuove tipicità come gli agrumi, i mandorli, ancora gli ulivi, i ficodindia e inoltre le pregevoli coltivazioni legate al pistacchio, alla fragolina e altre peculiarità, che agenzie di sviluppo locale, come il *Gal Etna*, l'*Ente Parco* e l'area *SNAI* per i comuni interni dell'area, con rinnovata consapevolezza tendono a valorizzare e promuovere tra i diversi "percorsi" nelle aree mercatili europee e non solo. Aspetti questi finora tratteggiati che costituiscono i presupposti, le ragioni dell'antica antropizzazione dell'area in un contesto storico, non privo di tensioni tra i popoli rivieraschi dello stesso mare, che qui hanno dato vita all'ellenismo e al conseguente prototipo di civiltà di cui siamo eredi.

Sull'«ininterrotto flusso di uomini, risorse, cultura» di cui parla Lina Scalisi,⁴ a proposito «della ricca cintura intorno a Catania» si intendono delineare dei percorsi così come emergono dai contributi dei nostri studiosi, i quali, della poliedricità di queste risorse sopra citate, evidenziano gli aspetti fondanti che di seguito provo a delineare. Le risorse naturalistico-ambientali nelle proprie peculiarità vengono con competenza ed autorevolezza descritte da Luigi Lino e Francesco Cavallaro. Il primo, decano di mille battaglie e di una rinnovata coscienza ecologista, assertore di uno sviluppo sostenibile, racconta magistralmente il "suo" Simeto attraverso la crescente intelaiatura normativa tesa alla salvaguardia e riscoperta di esso. Quasi a suggellare il concetto di bene comune definito e tutelato fin dalle prime *Prammatiche* che, per la Sicilia, portano la data del primo Agosto 1778.⁵ Mentre Cavallaro, da geolo-

go temprato e studioso attento, evidenzia i fenomeni del sistema vulcanico delle salinelle presenti nelle diverse contrade dell'area, corredandole alle risorse idriche da cui scaturiscono le prime sedimentazioni urbane e le sue dinamiche; uno studio corredato da una puntuale e ricca bibliografia. Delle "gemme" che secerne il territorio simetino, l'ambra si presenta come una magnifica resina fossile, essenza d'identità. Essa viene descritta sul piano scientifico da Agatino Reitano e Stefano Valenti mentre è percepita come espressione di grande bellezza da Vincenzo Avolio.

Santi Leonardi in un suo inedito del 1850, in un passo riguardante la ricchezza ittica del Simeto a proposito dell'ambra lì rinvenuta, scrive «stimasi dai conoscitori eccellente al par di quella della Prussia e dell'Ukrania Polacca». ⁶ Una percezione della qualità concettualmente condivisa e ripresa da Reitano e Valenti, stimati studiosi di Scienze Naturali, i quali, attraverso i loro studi tra natura e mito della *Simetite*, schiudono la materia ai segreti della chimica e della biologia. Materia informe, questa che da Avolio, novello alchimista dagli atavici segreti artistici, è plasmata e trasformata in un raffinato gioiello d'ambra dalle suggestioni variabili, sulle sedimentate generazioni muliebri si sono rispecchiate. Merita un accenno la famiglia Avolio, già nella vivace realtà culturale e scientifica della Sicilia del Sette e Ottocento ⁷ diversi loro esponenti furono validi letterati e naturalisti. Nella contemporaneità hanno saputo coniugare operosità aziendale, classe e ricerca estetica, contribuendo così alla grande bellezza della Città.

Giovanni Battista Condorelli, studioso apprezzato di infrastrutture di età antica, tra le emergenze storiche di ingegneria idraulica disseminate o parallele alla *via fluviale simetina*, mette a fuoco con un appropriato corredo documentale i suoi ponti, su cui si erano, del resto, cimentati diversi esponenti del *Gran Tour*. Questi manufatti architettonici, riconducibili all'assioma tanto caro a Jacques Le Goff di Monumento - documento, evocano mobilità, connessione, insediamenti urbani e viabilità articolata, i cui aspetti sono oggi messi in risalto da studiosi come Giovanni Uggeri, Francesco Tomasello, Lucia Arcifa, Shara Pirrotti, Elisa Bonaccini, solo per citare i più recenti.

I lavori di Giacomo Biondi, archeologo e ricercatore in prima linea del CNR, tra le evidenze antropologiche dell'area in esame, si soffermano sulle città ivi insistenti e rappresentate, tra cui Adranon, Aitne - Inessa, Hybla Geleatis, Katane e la 'sua' Kentoripe posta a limitare della zona e in posizione strategica tra la costa e l'interno. Nella sua evoluzione storico-politica e urbanistica, delle dinamiche che l'hanno accompagnata nel suo divenire di città, con grande perizia descritte dall'autore, si vuole richiamare l'attenzione sull'assunto di Centuripe come prototipo di città in una Sicilia di città. Concetto storiografico asserito da Giuseppe Giarrizzo, Maurice Aymard, Domenico Ligresti, Orazio Cancila, Paolo Militello e la nuova scuola storica siciliana.

In età moderna «la casale di Centorbi e suo contado; la terra di Paternò con la turri sui castello e casi; la terra di Adernò con suo castello sui turri e so contado; la terra di Calanissetta e suo contado; la terra di la Motta di Santa Anastasia con suo castello e sui turri» ⁸ sono parte integrante del composito stato feudale moncadiano che, con la 'signoria monastica' seppur marginalmente, hanno la *governans* dell'area omogenea simetino-etnea, ricordando che la Sicilia nell'ambito del *sistema composito della monarchia* è un

regno con le proprie istituzioni, ordinamenti e prerogative. Per cui è inquietante che ancora recentemente, nell'ambito di un'assemblea del Gal-Etna sulla sua composizione, qualcuno si chiedesse cosa c'entrasse Centuripe con il Simeto-Etna.

Nello Caruso, studioso brillante e dirigente illuminato, dissertando della specificità del Dongione normanno di Adrano, sede del Museo civico regionale di cui egli è il direttore, riprende una panoramica sui "luoghi forti" dell'area simetino-etnea, già del resto studiati da Maria Giuffrè. ⁹ Servendoci della cartografia come approccio storiografico e metodologico di lettura, studiata da Paolo Militello, ecco agevolmente osservare il sistema di difesa, controllo e organizzazione della suddetta area così concepito all'interno del sistema integrato del Val Demone. Questa è composto da castelli, torri, bagli, chiese turre e fortificate,



4. Il Fiume Simeto in una terra di confine tra il dominio sedimentario, a sinistra, e quello vulcanico, a destra (foto di Francesco Cavallaro).

costitutivi all'affermarsi in Sicilia di una prima forma di Stato Moderno. Così in rapida successione di questa rete contempliamo il castello di Aci, avamposto di scambi ma anche di 'ruina'; la Motta di Sant'Anastasia, posta a ridosso della Città e al convergere dei suoi assi; il superbo dongione di Paternò, innestato su un Nek geologicamente non dissimile al precedente, posto lì a soprintendere tutta l'area; il composito castello di Adrano e l'altro altrettanto strategico di Maletto fino alla *civitas munita* di Randazzo. Alla rete però, non possiamo sottrarre le sue chiese fortificate, come L'abbazia munita di Sant'Agata, cattedrale

latina i cui compiti 'istituzionali' anticipano il federiciano Castello Ursino; la chiesa munita di Santa Maria Maddalena di Josephat o della grancia di Paternò; l'abbazia fortificata di Santa Maria di Licodia, poi anche di San Nicolò l'Arena, con la sua torre giurisdizionale, e la regia abbazia di Santa Maria di Maniace a Bronte, valutata "come castello di Nelson".

Massimo Cultraro, ricercatore e docente dalla fama acclamata, di Adrano e dei suoi gioielli architettonici ubicati all'interno del notevole impianto storico-urbanistico, tra antiche accademie e nuovi sodalizi, ci racconta le vicissitudini, lunghe un secolo e forse più, del museo civico cittadino. Questo, nella sua nuova veste museologica e museografica è stato dedicato a Saro Franco, che di questa copiosa élite cittadina, per riprendere Maria Concetta Calabrese, ne è espres-

sione. Il museo è luogo della memoria, della stratificata identità del "cittadino simetino" così come sociologicamente codificato da Nino Tomasello.

Antonio Mursia, giovane medievista e filologo apprezzato, non è nuovo nell'occuparsi dell'area simetino-etnea, di studiarne la dimensione religiosa. Della *geografia del sacro o territorio della grazia*, per riprendere opportunamente Henry Bresc, l'autore del rapporto tra città, riurbanizzazione e ordini mendicanti, racconta la vicenda dei *frati minori Cappuccini*, gli ultimi nati dalla articolata famiglia francescana, in relazione al loro insediamento nelle città di Adernò e Paternò, che, tra le altre dello 'stato' moncadiano, ne servono la titolarità. Mursia li coglie nella fase in cui il loro carisma, teso a interpretare istanze e bisogni della modernità urbana,

diventa un modello di *welfare* funzionale ai nuovi ideali della cultura politica come la Fidelitas, che tra patronage e committenze costituiscono i modi del vivere nobile i cui modelli li ritroviamo nelle piccole corti presenti in queste città, così come ci ricorda Domenico Ligresti.¹⁰

Dunque l'area simetino-etnea, tra stratificazioni geomorfologiche, monumenti vegetali e storico archeologici che tanto interesse hanno suscitato in più esponenti del *Grand Tour*, essi stessi accademici gioieni, offre con i propri territori e città più percorsi per un sano turismo culturale che associa tra loro il culinario al naturalistico, l'archeologico al paleontologico e alle vie dell'acqua, quello storico monumentale al liberty che qui chiamiamo 'etneo' e che ridefinisce nella contemporaneità l'area omogenea. ●

I pregevole busto fittile di divinità femminile del V secolo a. C. così definito, la cui immagine, tante volte ripresa dalla pubblicitaria di turismo culturale su Adrano e il suo museo civico, è l'espressione di antichi culti alle divinità muliebri. A quelle dee madri il cui mito ha accompagnato le varie età della storia sedimentatasi nel territorio simetino-etneo.

Riprendendo le pertinenti riflessioni di Nello Caruso, si può affermare che la divinità rivela tutta la pienezza della donna del suo tempo ovvero la compostezza nella consapevolezza della propria femminilità. Lo sguardo apparentemente austero, distaccato, inarrivabile, ma proteso quasi ieratico, come volesse comunicare un senso di serenità materna, aspetti rivelatori di una società al femminile che oggi stentiamo a riconoscere. La postura offerente i frutti delle proprie virtù domestiche, è un archetipo, rivivificato in chiave cristiana dalla figura della Vergine Maria madre dei credenti e corredentrice dell'umanità. Dei busti fittili di età classica, oltre al dato artistico, testimonia in maniera eloquente l'integrazione tra le civiltà autoctone siculo mediterranee e quelle appartenenti al mondo greco che qui, come nelle aree rivierasche del Mediterraneo, danno vita all'ellenismo e alla sua ecumene.



5. Museo di Adrano. Busto fittile di divinità femminile, V secolo a.C.

NOTE

1. WOLFGANG SARTORIUS DI WALTERSHAUSEN (1880-2013), *Der Aetna*, a cura di Arnold Von Lasaulx, Wilhelm Engelmann Editore, Lipsia, Accademia Gioenia di Catania.
2. MARIO GEMMELLARO (1839), *Elogio di Mario Gemmellaro in onore del Dott. Giuseppe Galvagni, socio attivo, segretario della sezione delle scienze fisiche, letto nella tornata ordinaria dell'11 Luglio 1839*, in Atti Accademia Gioenia, vol. XVI, I semestre, p. 21.
3. CARLO GEMMELLARO (1844), *Sulle lave prismatiche di Licodia e sulla rupe di Scilà. Memoria del Prof. Carlo Gemmellaro letta nella tornata ordinaria del 27 Gennaio 1844*, tipografia Sciuto, Catania, p. 327 a seg.
4. LINA SCALISI (2009), *Tra distruzioni e rinascite: Il primato di Catania (secoli XVI-XVIII)*, a cura di Lina Scalisi, Domenico Sanfilippo editore, Catania, p. 226.
5. GIUSEPPE PAGNANO (2001), *Le antichità del Regno di Sicilia (1779). I 'Plani' di Biscari e Torremuzza per la regia custodia*, Arnaldo Lombardi editore, Siracusa-Palermo, p. 19.
6. SANTI LEONARDI (1850), *Breve trattato sulla Flemmasia e sulle febbri e loro differenze*. Catania (inedito, fondo privato).
7. DOMENICO LIGRESTI (2013), *La scienza, gli scienziati, le istituzioni scientifiche*, in DOMENI-

CO LIGRESTI - LUIGI SANFILIPPO, *Progresso scientifico nella Sicilia dei Borbone*, Giuseppe Maimone editore, Catania, p. 7.

8. Sulle città e i luoghi dello stato feudale dei Moncada, espressioni delle piccole corti nella Sicilia delle monarchie composite, vedi DOMENICO LIGRESTI (2002), *Dinamiche demografiche nella Sicilia moderna (1505-1806)*, Franco Angeli editore, Milano, p. 88-91; DOMENICO LIGRESTI (2006), *I Moncada nel sistema nobiliare sovranazionale italo-spagnolo ed europeo*, in *La Sicilia dei Moncada* (a cura di Lina Scalisi), Domenico Sanfilippo Editore, Catania, p. 211 e seg; LUIGI SANFILIPPO (2009), *Adrano e il suo castello nell'area simetino-etnea*, in LUIGI SANFILIPPO - GAETANO SCARPIGNATO, *Città e castelli dell'Etna. Un percorso tra Adrano, Bronte, Randazzo e Castiglione di Sicilia*, Giuseppe Maimone editore, Catania, p. 29.
9. MARIA GIUFFRÈ (1980), *Castelli e luoghi forti di Sicilia XII-XVII secolo*, edizioni Cavallotto, Catania, p. 14.
10. DOMENICO LIGRESTI (2014), *Storia Moderna (secolo XVI-XVIII)*, Giuseppe Maimone editore, Catania, p. 10.